

Gianandrea de Antonellis

Risorgere!

Manifesto di Isernia
Contro il disimpegno politico



Risorgere!
Manifesto di Isernia
contro il disimpegno politico

GIANANDREA DE ANTONELLIS
Risorgere!
Manifesto di Isernia.
Contro il disimpegno politico

© Comune di Chiauci (Isernia)

ISBN: 978-88-87215-82-3

Club di Autori Indipendenti
Strada Castello 1
80053 Castellammare di Stabia (Napoli)
ClubAutorIndipendenti@gmail.com
371.3387946

Pubblicazione effettuata con il patrocinio morale
del Comune di Chiauci



Gianandrea de Antonellis

Risorgere!

Manifesto di Isernia

Contro il disimpegno politico



Manifesto di Isernia

Contro il disimpegno politico

Quando le api lasciano l'alveare, questo viene invaso dalle mosche.

Questa metafora sul disimpegno della aristocrazia (in senso etimologico: governo dei migliori) dalla politica sintetizza egregiamente il risultato del disprezzo tenuto verso la *res publica* (letteralmente: "cosa pubblica"). Molti, troppi, in base all'assioma secondo cui «la politica è una cosa sporca», ritengono che sia bene lasciarla alla feccia del popolo, per non sporcarsi le mani. Il fatto è che chi sguzza bene nel pantano politico-amministrativo contribuisce ad abbassare il livello della qualità gestionale e ad alzare quello della corruzione e delle ruberie.

Le persone "perbene", disgustate dalla cloaca politica, decidono di dedicarsi allo studio, alle professioni, all'arte, contribuendo così al circolo vizioso che (anche grazie all'attuale sistema democratico) non fa che aumentare – come detto – corruzione, clientelario e cattiva gestione della cosa pubblica.

Le persone perbene credono di non poter occuparsi allo stesso tempo sia della politica che

della propria professione: a meno di non risultare uno dei fortunati vincitori della lotteria di Montecitorio, un professionista, un imprenditore, un commerciante (vale a dire i rappresentanti più attivi della società reale) solitamente non può o non desidera sottrarre tempo alla propria professione per potersi dedicare alle questioni amministrative della propria città, provincia o regione (e in precedenza impegnarsi in una campagna elettorale).

Come è possibile, allora, far tornare alla politica la crema della “società civile”, coniugando l’attività professionale a quella politico-amministrativa, senza imporle il giogo del sistema partitocratico?

Lo Stato organico

La risposta – come sempre o quasi – si può trovare nella Storia e, in particolare, nella struttura politica dell’antico regime, che prevedeva una partecipazione diretta dei numerosissimi “corpi intermedi” (corporazioni, confraternite, associazioni, ordini, etc.) alla vita politica, partendo dal Comune fino a giungere ai vertici dello Stato.

Inoltre, era l’associazione progressiva delle varie comunità (famiglie che formavano il Comune, Comuni che formavano le Province, Province che si univano per creare la Regione, fino a giungere all’intero Paese) a creare lo Stato e questo esisteva in quanto riconosciuto dall’insieme dei Comuni, Province e Regioni (e non viceversa, come avviene attualmente, con lo

Stato che determina quali debbano essere i criteri con cui si formano e si amministrano Comuni, Province e Regioni).

Naturalmente, bisogna adattare tale sistema ai nostri giorni.

Società e politica

La Società (famiglie, corpi intermedi, ordini professionali, istituzioni locali, etc.) non deve essere separata o contrapposta (e nemmeno subordinata!) allo Stato, bensì deve integrarsi in esso, formandolo a partire dagli enti amministrativi locali: i professionisti, gli artigiani, gli artisti, e via enumerando, devono poter contare negli enti locali *direttamente*, in quanto *rappresentanti della società*, non *indirettamente*, in quanto candidati eletti nelle liste di un partito.

Il loro impegno politico – tramite i corpi intermedi di appartenenza – deve essere *parallelo* e non *alternativo* a quello lavorativo. Non devono lasciare la propria scrivania, tavolo, banco o deschetto di lavoro per fare campagna elettorale, ma fare politica attraverso il rispettivo corpo intermedio.

Rappropriarsi della politica fuori dai partiti

Si sente spesso ripetere: «Dobbiamo tornare a fare politica. I partiti attuali non ci rappresentano più».

E come fare? Procediamo sinteticamente, ipotizzando le domande basilari e le risposte che usualmente si sentono.

Cosa bisognerebbe fare di fronte allo sfascio attuale?

«Ci vorrebbe un nuovo partito».

Come farlo?

«Dobbiamo essere in tanti».

Per ottenere quale risultato?

«Per avere deputati e senatori».

Di conseguenza, poiché siamo in pochi, in attesa che qualcun altro fondi un nuovo partito, ce ne rimaniamo con le mani in mano.

Ma è veramente l'unica soluzione?

No. Intanto, il partito è una forma innaturale di aggregazione: è di derivazione ideologica; e come tutte le ideologie (in particolare quelle nate tra Otto e Novecento) mostra adesso tutti i suoi limiti e i suoi fallimenti.

Il partito non è una *comunità naturale*, non è un *corpo intermedio*. Nascendo, non ci si iscrive a un partito, si fa parte di una famiglia. Crescendo, si frequenta una parrocchia, un circolo, una società culturale. Lavorando, ci si iscrive a una organizzazione sindacale, a un ordine professionale. Non ad un partito, al quale un tempo si aderiva per passione ideologica ed attualmente soprattutto per lucrare favori o fare carriera in qualche ente parassitario.

Un partito è soltanto una piccola frazione che diventa setta, spesso di carattere ideologico. O, in alternativa, uno strumento per far soldi, ma non per fare politica.

Per “fare politica”, per fare *un'altra* politica, bisogna rivitalizzare le *gerarchie naturali*, bisogna ridare importanza politica agli elementi in

cui si articola la nostra società: le famiglie, le parrocchie, le associazioni professionali, le realtà di ordine civico, i municipi (i municipi storici, naturalmente, non la burocrazia comunale). In una parola, i *corpi intermedi* (così definiti anche dalla Dottrina Sociale della Chiesa).

Inoltre, nella politica attuale, ad essere sempre più decisivi sono i *piccoli gruppi*, non i *partiti*, nei quali gli iscritti poco e niente contano. Perché la politica non è fatta dalle grandi masse: se si contano i protagonisti dei due più grandi eventi che hanno sconvolto la faccia dell'Europa (e non solo) – la rivoluzione francese e quella bolscevica, le cui conseguenze tuttora subiamo – scopriremo che sono pochissimi.

Agli eventi del 1789 sanculotti, giacobini, girondini, firmatari delle varie petizioni, partecipanti alla presa della Bastiglia, etc., messi insieme superano di poco i 6.000, che rispetto al milione di abitanti della Parigi dell'epoca rappresentano solo lo 0,6%.

Parimenti, i seguaci di Lenin – non i soli quadri dirigenti, *tutti* gli iscritti al partito bolscevico – erano unicamente 23.000, in una Russia che nel 1917 contava ben 175 milioni di abitanti: poco più di uno su diecimila (lo 0,013%)!

Dunque? Dunque la questione non è affatto numerica, ma di formazione. Una formazione non solo teorica, ma rivolta all'azione concreta.

Peraltro tornando al concetto di “partito politico”, di un “nuovo” partito visto come la panacea di tutti i mali, va sottolineato che esso, come istituzione, è declinante. Lo dimostra

chiaramente la partecipazione alle urne, che risulta sempre più bassa, elezione dopo elezione.

Quindi, la soluzione più concreta per una rinascita consiste non nel creare un *nuovo partito politico*, bensì nel creare una *nuova forma di affrontare la politica* – abbandonando quella dei partiti e smettendo di pensare che sia l'unica possibile – e ripartire dalla *società*, dalla base, incominciando dal territorio in cui si vive.

La soluzione è creare uno Stato *organico* che nasca dal basso, dalla società, anziché rimanere subordinati all'attuale Stato apparentemente democratico, in realtà totalitario, che impone le sue regole a tutti gli elementi della società.

Proposte concrete per lo Stato organico

Per realizzare tale progetto è necessario trovare una soluzione che parta dal basso, dal popolo, dalla società, seguendo la sua tradizione, anziché imporla con una sorta di “colpo di Stato” (militare o legislativo).

Infatti, tutti – dico *tutti* – gli esperimenti finora fatti sono restati o restano in piedi solo fino a che sono imposti con la forza o con la corruzione.

Va anche detto che, rispetto alla storia, tradizionale e millenaria, dei popoli europei, c'è un'oggettiva cesura di due secoli in cui, dalla rivoluzione francese in poi, attraverso il liberalismo e il socialismo (e le loro varie metamorfosi), si è imposto un totalitarismo di fatto che ha distrutto lo Stato organico.

Come superare tale cesura?

Non si può tornare indietro, restaurando l'antico regime attraverso istituzioni sconosciute ai più: sarebbe una imposizione innaturale.

Si possono invece rivitalizzare le antiche istituzioni, *partendo necessariamente dal basso*, per poi, a mano a mano, ricostruire la società naturale, che da quelle istituzioni prende vita.

Corpi intermedi: ruolo sociale

Il primo passo è quello di ripartire dal ruolo *sociale* dei corpi intermedi per poi rivendicare il loro ruolo politico.

La società è composta di associazioni culturali, confraternite religiose, corporazioni lavorative, cooperative operaie, casse di risparmio, ordini professionali, etc. Attualmente, l'individuo "atomizzato" (cioè completamente isolato) entra in tali società, vi esercita le proprie funzioni, e quindi ne esce, nuovamente "atomizzato", per esercitare il proprio (inutile) voto alle elezioni (amministrative o politiche che siano).

È evidente il *ruolo sociale* di tali enti, fondamentale per la vita culturale (e non solo) del territorio in cui agiscono. Ma anche è evidente che il loro attuale *ruolo politico-amministrativo* è praticamente nullo.

È necessario perciò ridare a questi enti il loro valore politico, il che si esprime (anche) nell'abbattere il pregiudizio del concetto «un uomo, un voto», imposto dalla rivoluzione: se si è attivi come direttore della banda musicale e nel contempo come capo del gruppo di speleologia, come direttore del centro di studi storici

oppure della proloco del proprio Comune, perché limitare ad uno solo il proprio voto? Se il rappresentante (o la rappresentante: non necessariamente il membro più anziano, ma magari una persona giovane, purché in gamba) della famiglia (base fondamentale della società, che va assolutamente tenuta in conto) dirige anche il coro parrocchiale o l'associazione per la salvaguardia dell'arte del tombolo, perché non dovrebbe votare due o tre volte, venendole così riconosciuto il doppio o triplo impegno che si assume, rispetto a chi passa la giornata a grattarsi la pancia, lasciando lavorare gli altri?

Corpi intermedi: ruolo politico

Passiamo così al ruolo politico dei corpi intermedi, che devono partecipare direttamente alla gestione del territorio. Le associazioni di carattere locale, diciamo inizialmente comunale, hanno il diritto (se non il dovere) di far sentire *continuativamente* la propria voce nel consiglio municipale, che non dovrebbe essere composto da “professionisti della politica” che si dedicano esclusivamente alla gestione (per non dire al maneggio) della *cosa pubblica*, bensì da professionisti della società che si occupano sia della propria associazione che della *cosa pubblica*.

Salendo di livello, il discorso va replicato in maniera naturale applicandolo al livello geopolitico superiore. Volendo creare uno schema (il simbolo della freccia indica il risultato dell'elezione):

- Famiglie + Corpi intermedi
→ Consigli comunali
- Consigli comunali + Corpi int. provinciali¹
→ Giunte provinciali
- Consigli provinciali + Corpi int. regionali²
→ Giunte regionali
- Giunte regionali + Corpi int. nazionali³
→ Parlamento nazionale

Questo tipo di elezioni piramidali prende il nome di *democrazia organica*, perché coinvolge gli organi (unioni di corpi intermedi) della società, rendendoli *costantemente* partecipi della vita politica.

Democrazia organica ed elezioni continue

Il sistema della democrazia organica permette (e stimola) un rapporto continuato con la politica (cioè con la *cosa pubblica*) e non lo limita alla partecipazione elettorale una volta ogni quinquennio: infatti, le cariche sono immediatamente revocabili, in caso di comportamento giudicato inadatto dagli elettori.

In altre parole, il rappresentante deve continuamente conquistarsi la fiducia dei suoi rappresentanti. Qualora ciò non avvenisse, coloro che lo hanno eletto – attraverso una semplice riunione e non per mezzo di un'onerosa consultazione generale – possono immediatamente pretendere la sua rimozione, il che avviene,

¹ Per esempio, i consorzi.

² Per esempio, le università.

³ Per esempio, le associazioni di carattere nazionale.

appunto, con una semplice riunione dei suoi elettori (la banda municipale per il rappresentante al consiglio comunale, i sindaci per il presidente della giunta provinciale, etc.).

Del resto, anche all'interno del nostro attuale sistema esiste già un tipo di democrazia organica o, meglio, di elezioni interne oppure piramidali: da un lato la nomina, la rimozione e la sostituzione degli assessori degli enti locali e dei ministri del governo non necessita di alcun ricorso a nuove elezioni; dall'altro, il sistema piramidale è stato introdotto per eleggere i consiglieri provinciali, scelti dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della Provincia.

In ciascuna elezione, dunque, gli elettori sono in numero limitato, in quanto esse avvengono all'interno delle singole comunità che formano la nazione: di fatto, ognuno di essi ha la possibilità di conoscere personalmente i candidati ed è perciò in grado di giudicarli.

Ognuno vota un proprio rappresentante, il quale, a sua volta, in rappresentanza dei propri elettori, voterà un superiore gerarchico, partendo dal più piccolo nucleo (quartiere, azienda o quant'altro) e arrivando al massimo vertice dello Stato.

In tal modo risulta semplificato l'intero sistema rappresentativo, poiché numerose elezioni di piccola entità sono logisticamente più gestibili rispetto ad elezioni generali in cui è coinvolta l'intera popolazione.

La semplificazione avviene tanto in termini di organizzazione quanto in termini di ciclicità,

poiché è possibile approntare in breve tempo una nuova votazione laddove sia necessario, favorendo un ricambio ad ogni livello.

Tale impostazione favorisce inoltre la meritocrazia: salendo di livello gerarchico, si eleggerebbero naturalmente persone più meritevoli, non imposte capricciosamente dal vertice, ma correttamente valutate della base.

Ogni pubblico amministratore risulterebbe costantemente messo alla prova, dal momento che non esisterebbero più scadenze elettorali fisse, ma elezioni “sempre in agguato”, perché effettuabili su richiesta.

L'idea di base è quella di eliminare i difetti tipici della partitocrazia, la propaganda demagogica, la corruzione, l'immobilismo (“l'attaccamento alla poltrona”), l'imperscrutabilità, il lassismo e l'assenza di vincolo di mandato.

Conclusioni

Per troppo tempo l'uomo comune, il “cittadino” atomizzato è stato lontano dalla politica e dall'amministrazione del territorio in cui vive, demandando la sua gestione a terzi, magari in cambio di supposti favori, e poi limitandosi ad osservare e, magari, a lamentarsi e ripromettersi di “non fare più lo stesso errore” e di eleggere qualcun altro alla successiva tornata elettorale, per poi continuare la giostra...

Attraverso la democrazia organica, la partecipazione diretta alla vita del proprio Comune (e di conseguenza a quella della propria Provincia, della propria Regione e dello Stato) diventa

effettiva e si rivela anche un mezzo per migliorare la vita nel proprio territorio.

L'alternativa è quella di allontanarsi sempre più dalla gestione diretta del bene pubblico, per essere sempre più schiacciati dalla macchina dello Stato, interessato quasi esclusivamente alla esazione di imposte, e vincolati dai mille lacci legislativi di una burocrazia anonima che non ha nemmeno più sede a Roma o a Bruxelles, ma viene mossa da *diktat* partoriti da menti estranee al nostro mondo che vivono in ovattati salotti irraggiungibili e imperscrutabili.

Contro questa prospettiva, che ha già ucciso in molti di noi il desiderio di lottare per un mondo migliore, per noi e per le generazioni future, non c'è che una scelta:

Risorgere!

Ritorno allo Stato organico

La presente sezione riprende i punti principali del Manifesto di Isernia e li amplia. Il lettore non troverà elementi nuovi, ma l'approfondimento dei temi precedentemente trattati, con una spiegazione storica di alcuni ed un excursus filosofico-giuridico su altri.

Egli perdonerà quindi le inevitabili ripetizioni rispetto al testo precedente.

Il motivo di tale aggiunta è motivato dalla decisione di non appesantire il Manifesto, che di per sé doveva essere il più scorrevole possibile, ma al contempo di non rinunciare a fornire le necessarie giustificazioni a questo progetto di rinascita della politica, forse l'ultima possibilità (sicuramente la più concreta) di invertire la sempre più pesante subordinazione del "cittadino" allo Stato assoluto ed ai poteri forti.

L'alveare e le mosche

Quando le api lasciano l'alveare, questo viene invaso dalle mosche.

Moderno proverbio sannita

L'invasione delle mosche di un alveare abbandonato dalle api è una ottima metafora sul disimpegno della aristocrazia (in senso etimologico: *governo dei migliori*, non necessariamente *dei titolati*) dalla vita politica. L'errore alla base è stato quello di disprezzare l'amministrazione pubblica in base all'assioma «la politica è una cosa sporca»: di conseguenza, si ritiene che sia bene lasciare la sua gestione alla feccia del popolo, per non sporcarsi le mani.

Il risultato, però, è che la nuova classe dirigente (in un continuo livellamento verso il basso), che sguazza agevolmente nel pantano politico-amministrativo, contribuisce ad abbassare il livello della qualità gestionale e a innalzare quello della corruzione e delle ruberie.

Le persone “perbene”, sempre più disgustate dalla cloaca politica, decidono dunque di dedicarsi allo studio, alle professioni, all'arte, contribuendo così al circolo vizioso che (anche grazie all'attuale sistema democratico) non fa che aumentare – come detto – corruzione,

clientelismo e cattiva gestione della *res publica*.

Le persone perbene, i membri più attivi della società, ritengono di non poter dedicare il proprio prezioso tempo ad occuparsi di questioni politico-amministrative, sottraendolo al proprio lavoro: a meno di non risultare uno dei fortunati vincitori della lotteria di Montecitorio, studiosi, professionisti, imprenditori, commercianti, artigiani di tutte le categorie ritengono logicamente di non potersi dedicare alle questioni amministrative della propria città, provincia o regione: in fondo – pensano – hanno già in qualche modo demandato tale cura ad altri, ed è giusto che siano proprio questi altri (che, per di più, sono appositamente pagati a tal fine) ad occuparsi di simile assunto.

Come è possibile, allora, far tornare alla politica la crema della “società civile”, coniugando l’attività professionale e quella politico-amministrativa, senza imporle il giogo del sistema partitocratico?

La risposta – come sempre o quasi – si può trovare nella Storia e, in particolare, nella struttura politica dell’antico regime, che prevedeva una partecipazione diretta dei numerosissimi “corpi intermedi” (corporazioni, confraternite, associazioni, ordini, etc.) alla vita politica, dal Comune allo Stato.

E, naturalmente, adattando tale sistema ai nostri giorni.

Un errore di valutazione

Una breve parentesi teorica: non dobbiamo credere che nel passato, il sistema politico funzionasse come adesso, con le ovvie diversità tecniche e sociali. Abituati come siamo a uno Stato totalitario, riteniamo che nel Medioevo e nell'Età moderna il popolo fosse sottoposto a un Sovrano che controllava tutto e legiferava su tutto, naturalmente a proprio capriccio.

Non era affatto così. La questione è molto complessa e non può essere affrontata in poche righe, ma è comunque fondamentale comprendere che:

- 1) un tempo la legge sorgeva dal basso, attraverso la consuetudine, anziché essere imposta arbitrariamente dall'alto;
- 2) parallelamente, lo Stato era il risultato dell'unione di vari elementi geopoliticamente crescenti (Comuni, Province e Regioni)¹ che formavano lo Stato partendo dal basso e, via via agglomerandosi, gli davano origine e lo limitavano.

L'esatto contrario di quanto accade adesso, con lo Stato che, anziché lasciare la massima libertà ai corpi intermedi ed agli enti locali, stabilisce rigide regole con cui questi devono essere costituiti ed operare, soffocando di fatto la Società reale.

¹ Naturalmente, un tempo si parlava di Università (Città), Contee, Ducati, Regni...

Società e politica

La Società reale (costituita dalle famiglie e dai corpi intermedi, cioè dalle associazioni culturali, dalle confraternite religiose, dalle corporazioni lavorative, dagli ordini professionali...) non deve essere separata dallo Stato (o addirittura contrapporglisi), bensì deve integrarsi in esso, formandolo a partire dalla costituzione degli enti amministrativi locali: i professionisti, gli artigiani, gli artisti, etc. devono poter contare negli enti locali *direttamente*, in quanto rappresentanti della società reale, anziché *indirettamente* in quanto candidati eletti nelle liste di un partito che concorre al governo di un Comune o di un altro ente locale o nazionale.

Il loro impegno politico – tramite i corpi intermedi di appartenenza – deve essere *parallelo* e non *alternativo* a quello lavorativo.

Questo significa che non devono lasciare la propria scrivania, tavolo, bancone o deschetto di lavoro per fare campagna elettorale o gestire l'amministrazione, ma fare politica attraverso il rispettivo corpo intermedio.

Riappropriarsi della politica fuori dai partiti

Spesso si sente ripetere: «Dobbiamo tornare a fare politica. I partiti attuali non ci rappresentano più». E come fare? «Creiamo un nuovo partito!». Oppure: «Speriamo che Tizio, espressione della società, che sostiene argomen-

ti in cui tutti ci rispecchiamo, eletto a furor di popolo nel tal partito istituzionale, al più presto crei una formazione propria».

Uno dei più frequenti errori di valutazione che si possono fare – sintetizzato nella metafora della lancia: «è la punta che colpisce, ma è l’asta che sferra il colpo: bisogna spezzare questa e non cercare di spuntare quella» – consiste nel non avere ben chiari cause ed effetti e, quindi, rischiare di individuare in una delle cause la soluzione all’effetto che essa stessa ha provocato.

Così, ad esempio, è capitato a coloro che hanno considerato Ratzinger (causa indiretta, in quanto consigliere di Woytila, della resistibile ascesa di Bergoglio e quindi causa diretta del suo papato) addirittura un antidoto (!) all’Argentina.

E lo stesso avviene con coloro che ritengono che alla *partitocrazia* ci si debba opporre grazie a... un nuovo *partito*!

Procediamo sinteticamente, ipotizzando le domande basilari e le risposte che usualmente si sentono.

Cosa bisognerebbe fare, dunque, di fronte allo sfascio attuale?

«Ci vorrebbe un nuovo partito».

Come farlo?

«Dobbiamo essere in tanti».

Per ottenere quale risultato?

«Per esprimere deputati e senatori».

Di conseguenza, poiché siamo in pochi, in attesa che quel tal generale divenuto celebre grazie a un libro, quel magistrato famoso per le

sue inchieste anti-corruzione oppure quell'attore controcorrente (manovrato come un burattino da terzi) fondino un nuovo partito, ce ne rimaniamo con le mani in mano.

Ma questa è veramente l'unica soluzione?

Assolutamente no.

Intanto, il partito è una forma *innaturale* di aggregazione: è di derivazione ideologica; e come tutte le *ideologie* (in particolare quelle nate tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, ma il discorso è valido sia per quelle più antiche che per quelle più recenti) mostra adesso tutti i suoi limiti e i suoi fallimenti.

Il partito non è una *comunità naturale*, non è un *corpo intermedio*. Nascendo, non ci si iscrive a un partito, si fa parte di una famiglia. Crescendo, si frequenta una parrocchia, un circolo, una società culturale. Lavorando, ci si iscrive a una organizzazione sindacale, a un ordine professionale. Non ad un partito, al quale si aderiva un tempo per passione ideologica ed attualmente per lucrare favori o fare carriera in qualche ente parassitario.

Un partito è soltanto una piccola frazione che diventa setta, spesso di carattere ideologico. O, in alternativa, un ottimo strumento per far soldi², non certo per far politica.

Per "fare politica", per fare *un'altra* politica, bisogna rivitalizzare le *gerarchie naturali*, biso-

² «In Italia è più lucrativo fondare un partito che avviare un'azienda» è stato detto. Da Forza Italia ai Cinquestelle, da Italia dei Valori al movimento (grazie al Cielo abortito) delle Sardine, gli esempi sono palesi.

gna ridare importanza politica agli elementi in cui si articola la nostra società: le famiglie, le parrocchie, le associazioni culturali e professionali, le realtà di ordine civico, i municipi (i municipi storici, naturalmente, non la burocrazia comunale): sono quelli che la Dottrina Sociale della Chiesa definisce *corpi intermedi*.

Gli studi sull'argomento sono notevoli. Dal punto di vista storico, i primi a sottolineare l'importanza dei corpi intermedi sono stati i Carlisti³, fin dalla fine dell'Ottocento, agevolati dal fatto di vivere in un Paese in cui tali corpi sono stati schiacciati solo recentemente e al tempo erano ancora vitali. Sono stati poi seguiti, all'inizio del Novecento dai distributisti (o distribuzionisti) inglesi⁴ e, nel secondo dopoguerra, dalla scuola francese della *Cité Catholique*, sorta grazie a Jean Ousset⁵ (1914-1994).

Quest'ultimo è stato il teorico dei *piccoli gruppi*, dei piccoli gruppi decisivi, e nella

³ Cfr. in particolare, dal punto di vista storico: RAFAEL GAMBRA, *La Monarchia sociale e rappresentativa nel pensiero tradizionale*, Solfanelli, Chieti 2021; MANUEL DE BOFARULL, *I Parlamenti antichi e quelli moderni. Il regime rappresentativo organico*, Solfanelli, Chieti 2025; dal punto di vista dottrinario: JUAN VÁZQUEZ DE MELLA, *Testi dottrinari*, Solfanelli, Chieti 2023; ENRIQUE GIL Y ROBLES, *Absolutismo e democrazia*, Solfanelli, Chieti 2025.

⁴ Cfr. JOHN C. MÉDAILLE, *Distributismo. Una politica economica di equità e di equilibrio*, Lindau, Torino 2013; HILAIRE BELLOC, *Distributismo. La via d'uscita dallo stato servile*, Fede & Cultura, Verona 2021.

⁵ Cfr. JEAN OUSSET, *L'azione. Manuale per una riconquista cattolica politica e sociale*, Editoriale Il Giglio, Napoli 2016.

politica attuale ad essere sempre più decisivi sono i *piccoli gruppi*, non i *partiti*, nei quali gli iscritti contano poco e niente.

Abbiamo parlato di esempi storici: ne cito soltanto un paio.

Qualcuno pensa che la politica sia fatta dalle masse, ma non è così. Se vogliamo prendere l'episodio chiave della storia che noi attualmente stiamo vivendo, dobbiamo individuarlo nella rivoluzione francese, riconoscendo che viviamo ancora le sue conseguenze, dato che le sue idee si sono affermate largamente anche dopo la sua apparente sconfitta e che, durante il periodo napoleonico, i suoi principi hanno distrutto l'impianto dell'antico regime ed instaurato l'assolutismo e il centralismo statali.

La rivoluzione francese è stata sempre dipinta dalla *vulgata* come un evento di massa, al quale partecipò la stragrande maggioranza del popolo.

Sapete invece quanti erano i protagonisti degli avvenimenti rivoluzionari del 1789?

Se contiamo gli iscritti ai club giacobini, i fautori della rivoluzione, la sua ala estremista, e gli iscritti ai club girondini, che invece rappresentavano l'ala – per così dire – moderata; se sommiamo anche *tutti* i sanculotti, i nomi dei firmatari delle varie petizioni e le infinite descrizioni di testimoni oculari dei momenti che furono detti *di massa*, come la presa della Bastiglia, raggiungiamo la cifra di poco più di 20.000

persone⁶. Queste e non più sono quelle che dettero vita agli avvenimenti del 1789, in una Parigi che all'epoca aveva oltre mezzo milione di abitanti (e l'intera Francia ne contava 28).

Questo significa che tuttora noi viviamo le conseguenze di fatti realizzati semplicemente dallo 4% dei Parigini (e dallo 0,075% dei Francesi).

Un discorso simile può essere fatto per la rivoluzione russa. Quanti credete fossero i seguaci di Lenin, la frazione del partito comunista che all'epoca si diceva *bolscevica*, cioè la corrente di *maggioranza* della socialdemocrazia russa⁷ (ma la "maggioranza" di Lenin è un concetto *politico*, non *numerico*, cioè indicava quelli che avevano assunto il controllo del

⁶ Nel 1790 gli iscritti ai club giacobini erano circa 1.100; i deputati all'Assemblea (non tutti rivoluzionari, ma la stragrande maggioranza) 1.168 (300 del Clero, 270 della Nobiltà e 598 del Terzo Stato; incerto il numero dei sanculotti – anch'essi non tutti partecipanti agli eventi rivoluzionari – presumibilmente circa 16.000 a Parigi (secondo MICHEL VOVELLE, *La Révolution française. 1789-1799*, Colin, Paris 1998, p. 143-145). Il dato più certo riguarda la presa della Bastiglia: «Fu compilata una lista ufficiale dei "vincitori della Bastiglia", 954 in tutto, compresi gli impostori che garantivano l'uno per l'altro. Ricevettero dei brevetti, delle armi d'onore, un abito con una corona ricamata sulla manica sinistra, alcuni anche una pensione o un sussidio annuale. Nel 1832 a un centinaio di sopravvissuti fu accordato un vitalizio di 250 lire». (PIERRE GAXOTTE, *La rivoluzione francese. Dalla presa della Bastiglia all'avvento di Napoleone*, Mondadori, Milano 2012, p. 130).

⁷ Partito Operaio Socialdemocratico Russo e concretizzati nella formazione del Partito Bolscevico, poi divenuto Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

partito: questo era il senso di *maggioritario* o *bolscevico*)? Ebbene, gli iscritti – non i soli quadri dirigenti, *tutti* gli iscritti – erano unicamente 23 mila, in una Russia che nel 1914 contava ben 175 milioni di abitanti: poco più di uno su diecimila!

Dunque cosa ci insegnano questi calcoli? Ci insegnano che la questione non è affatto numerica, ma di formazione. Una formazione non solo teorica, ma rivolta all'azione concreta.

Peraltro, tornando al concetto di “partito politico”, del “nuovo” partito visto come la panacea di tutti i mali, va sottolineato che esso, come istituzione, è declinante.

Lo dimostra chiaramente la partecipazione alle urne, di elezione in elezione sempre più bassa, praticamente crollata⁸.

I partiti – tutti i partiti – sono sempre meno credibili, sono sempre meno votati. Questa politica, la politica partitica⁹ interessa sempre meno il popolo ed è sempre meno decisiva (ammesso che mai lo sia stata).

⁸ Nelle ultime elezioni politiche (2022), nelle regioni del Sud (ma il dato è generale), in Campania ha votato il 53% della popolazione, in Calabria il 50,8%, in Basilicata il 56%, in Molise il 56%, in Puglia il 57%; in nessuna regione, salvo l'Abruzzo (63%), si è raggiunta la quota del 60%. Nella città di Napoli ha votato appena il 50,7% degli elettori persone con un crollo del 14,6% rispetto alle precedenti elezioni. E alle precedenti elezioni comunali di Napoli (2021) aveva votato appena il 47,1% degli aventi diritto.

⁹ Cioè la politica dei “cittadini” *attraverso* i partiti: non la partitocrazia, che è la politica dei “politicanti”, che funziona benissimo.

E quindi?

La soluzione possibile per una rinascita è quella di abbandonare la politica *dei partiti*, come se fosse l'unica possibile, per RIPARTIRE DALLA SOCIETÀ, dalla base, INCOMINCIANDO DAL TERRITORIO IN CUI SI VIVE.

In altre parole, creare uno Stato *organico* che nasca dal basso, dalla società, anziché rimanere subordinati allo Stato *totalitario* che impone le sue regole a tutti gli elementi della società.

Proposte concrete

Come realizzarlo?

Quando la prima volta mi fu chiesto quale fosse, a mio parere, lo Stato “perfetto”, risposi appunto che era quello “organico” del *Secolo d'oro* del nostro Paese, tra Cinque e Seicento.

E alla successiva domanda: «E come realizzarlo?» non seppi dare una risposta immediata. Poi azzardai: «Con o senza l'esercito?».

Studiando la questione, nel corso degli anni, mi sono reso conto che la via del “colpo di Stato” non sarebbe possibile, non solo per la mancanza dell'appoggio materiale dell'esercito, ma perché sarebbe inutile cercare di imporre un tipo di Stato, quale che sia, per buono che (sulla carta) possa sembrare¹⁰, *contro* la tradizione di un popolo.

¹⁰ E dico sembrare e non essere, perché è sostanzialmente impossibile che un regime nato dalla pura ideologia (che sia giacobina, socialista, nazionalista, nazionalsocialista,

Va anche detto che, rispetto alla storia, tradizionale e millenaria, dei popoli europei, c'è una oggettiva cesura di due secoli in cui, dalla rivoluzione francese in poi, attraverso il liberalismo e il socialismo (e le loro varie metamorfosi)¹¹, si è imposto un totalitarismo di fatto (anche se il lavaggio dei cervelli ingiunto dalla *vulgata* ci fa credere il contrario)¹².

Come superare tale cesura?

Non si può tornare indietro, restaurando l'antico regime attraverso istituzioni sconosciute ai più: sarebbe una imposizione innaturale.

Si possono, invece, rivitalizzare le antiche istituzioni, *partendo necessariamente dal basso*,

comunista, fascista, liberale o democratica) possa essere imposto senza causare notevoli danni. Del resto, tutti – dico *tutti* – gli esperimenti finora fatti sono restati (o restano) in piedi solo fino a che sono stati imposti con la forza (dal comunismo sovietico al fascismo italiano, dalle utopie pseudo-religiose come quella comunista di Jonestown alla democrazia importata/imposta in Afghanistan, in Libia o in Medio Oriente) o con la corruzione (dagli Usa all'Europa attuali).

¹¹ Compresa quella apparentemente di senso opposto come il fascismo europeo e il nazionalsocialismo germanico (che poi non è altro che un socialismo nazionalista) entrambi scaturiti dal socialismo, sia dal punto di vista della provenienza dei suoi capi (Mussolini), sia dell'impianto ideologico.

¹² Cioè riteniamo che la rivoluzione francese abbia posto fine al periodo dell'assolutismo, che identifichiamo con la monarchia francese di Luigi XIV e dei suoi successori, mentre nella realtà è avvenuto l'esatto contrario. Cfr. JOSÉ MIGUEL GAMBRA, *La sociedad tradicional y sus enemigos*, Escolar, Madrid 2019; JEAN DUMONT, *I falsi miti della Rivoluzione francese*, Effedieffe, Viterbo 2013.

per poi, a mano a mano, ricostruire la società naturale, che da quelle istituzioni prendeva vita.

Corpi intermedi: ruolo sociale

Il primo passo è quello di ripartire dal ruolo *sociale* dei corpi intermedi per poi rivendicare il loro ruolo politico.

La società è composta di associazioni culturali, confraternite religiose, corporazioni lavorative, cooperative operaie, casse di risparmio, ordini professionali, etc. Attualmente, l'individuo monadizzato¹³ entra in tali società, vi esercita le proprie funzioni, e quindi ne esce, nuovamente monadizzato, per esercitare il proprio (inutile) voto alle elezioni (amministrative o politiche che siano).

È evidente il *ruolo sociale* di tali enti, fondamentale per la vita culturale (e non solo) del territorio in cui agiscono. Ma è evidente anche il loro attuale *ruolo politico-amministrativo*: praticamente nullo.

Ciò è dovuto alla mentalità egualitaria (“tutti gli uomini sono uguali, a prescindere dal diverso impegno sociale di ciascuno”) ed al conseguente sistema elettorale (“un uomo, un voto”), che – affidando ogni decisione alla semplice maggioranza dei cittadini “monadizzati” – impedisce qualsiasi espressione dei corpi

¹³ Cioè ridotto ad una monade, elemento semplice ed asociale, “atomo metafisico” privo di rapporti sociali.

intermedi annullandone totalmente il ruolo politico¹⁴.

È necessario perciò ridare a questi enti il loro valore politico, il che si esprime (anche) nell'abbattere il pregiudizio rivoluzionario «un uomo, un voto». Se si è attivi come direttore della banda musicale e come capo del gruppo di speleologia oppure nel centro di studi storici o nella proloco del proprio Comune, perché limitare ad uno solo il proprio voto? Se il rappresentante (o la rappresentante)¹⁵ della famiglia (base fondamentale della società, che va assolutamente tenuta in conto) dirige anche il coro parrocchiale o l'associazione per la salvaguardia

¹⁴ Per paradossale che possa sembrare all'uomo contemporaneo, imbottito di indottrinamento egualitarista, l'ideologia democratica non è affatto in contrapposizione al totalitarismo, bensì è la strada più sicura per giungervi, grazie appunto al suffragio universale "monadizzato", che aumentando il quantitativamente il numero dei votanti, abbassa qualitativamente il valore del corpo elettorale. Sull'argomento, cfr. PIER FRANCESCO ZARCONI, *Il lato oscuro della democrazia. Rousseau totalitario*, Il Cerchio, Rimini 1998.

¹⁵ Non mi riferisco necessariamente al classico capofamiglia (nel senso di membro maschio più anziano): in una famiglia con genitori in età avanzata è buona cosa che la rappresentanza sia tenuta da uno dei figli, magari da una giovane sveglia, anziché dal più vecchio di tutti. In quanto al sesso del rappresentante (e per mettere da parte le banalità femministe o riesumare il preteso matriarcato arcaico), è noto che nelle famiglie italiane sia sempre il marito a comandare, obbedendo agli ordini della moglie. Una battuta degli anni Trenta recitava: «In casa mia, *io* sono il re!» «Ho capito: e tua moglie è Mussolini...». Per non citare l'eterno femminile regale (e regnante).

dell'arte del tombolo, la locale bottega per la produzione della "Signora di Conca Casale" o la fabbrica di campane di Agnone, perché non dovrebbe votare due o tre volte, venendogli così riconosciuto il doppio o triplo lavoro che fa, rispetto a chi passa la giornata a grattarsi la pancia, lasciando lavorare gli altri?

E perché un fannullone qualsiasi, che magari non ha un ruolo né in famiglia né in società, che vive alle spalle degli altri, dovrebbe avere diritto a votare?

Corpi intermedi: ruolo politico

Passiamo così al ruolo politico dei corpi intermedi, che devono partecipare direttamente alla gestione del territorio. Le associazioni di carattere locale, diciamo inizialmente comunale, hanno il diritto (in realtà, ne avrebbero il dovere) di far sentire *continuativamente* la propria voce nel consiglio municipale, che non dovrebbe essere composto da "professionisti della politica" che si dedicano esclusivamente alla gestione (per non dire al maneggio) della *res publica*, bensì da professionisti della società che si occupano sia della propria associazione che del bene pubblico.

Il discorso andrebbe poi replicato, in maniera naturale, applicandolo al livello geopolitico superiore, coinvolgendo i rispettivi organi.

Democrazia organica

La democrazia organica prevede un sistema di elezioni successive, per cui gli eletti a loro volta scelgono (non necessariamente nella propria cerchia) i rappresentanti dell'ente superiore.

Nella democrazia organica non esistono elezioni generalizzate con candidati scelti e proposti dai partiti: i partiti politici non sono proibiti, ma si rivelano inutili. La loro funzione, nella democrazia liberale, è quella di dare una referenza ai candidati: nella democrazia organica, invece, partendo da gruppi ristretti, sostanzialmente ogni elettore conosce personalmente i candidati; successivamente si procede con elezioni piramidali, per cui i candidati non hanno la necessità di una referenza partitica.

Immaginando una piramide costituita alla base dalle famiglie (cui deve essere lasciata la massima libertà decisionale interna) e, salendo, dai Consigli comunali, dalle Giunte provinciali e regionali, con al vertice il Parlamento nazionale, si può creare il seguente schema [*il segno → indica che eleggono o formano parte*]:

- Famiglie + Corpi intermedi comunali
→ Consigli comunali
- Consigli comunali + Corpi int. provinciali
→ Giunte provinciali
- Giunte provinciali + Corpi int. regionali
→ Giunte regionali

- Giunte regionali + Corpi int. nazionali
→ Parlamento nazionale

Ai corpi intermedi comunali, si affiancano altri corpi intermedi che hanno una estensione trasversale: entità culturali come le Università e le orchestre regionali, economiche come le casse di risparmio, produttive come le industrie, lavorative come le corporazioni, etc. che devono poter esprimere il proprio peso politico, giustificato dal ruolo sociale, a seconda dell'ambito geografico in cui operano.

Elezioni continue

Il sistema della democrazia organica, infatti, permette il rapporto continuato con la politica (cioè con la *cosa pubblica*) e non lo limita alla partecipazione elettorale una volta ogni quinquennio: le cariche dovrebbero essere immediatamente revocabili, in caso di comportamento non rispettoso del vincolo di mandato. In altre parole, il rappresentante deve continuamente conquistarsi la fiducia dei suoi rappresentati.

Qualora ciò non avvenisse, coloro che lo hanno eletto potrebbero immediatamente pretendere la sua rimozione. Ad esempio, il rappresentante della banda municipale al consiglio comunale che non sia ritenuto adatto al compito che riveste nel consiglio, può essere immediatamente revocato e sostituito, senza difficoltà burocratiche né costi elettorali, a differenza di quanto avviene con l'attuale sistema, che prevedendo un oneroso metodo di

consultazione elettorale (occupazione di aule scolastiche, stampa di schede e di registri, stipendi per presidenti di seggio, scrutatori e segretari; mobilitazione di forze di sicurezza, straordinari per impiegati comunali, etc.) non potrebbe permettersi il continuo ricorso alla votazione per sostituire i consiglieri esistenti (attualmente, in caso di decesso o decadenza di uno di essi, subentra il primo dei non eletti della sua lista).

Invece, una semplice riunione dei membri della banda municipale per decidere se mantenere o sostituire il loro rappresentante nel consiglio, è una questione di una singola serata.

Del resto, all'interno dello stesso attuale sistema esiste già un tipo di democrazia organica o, meglio, di votazioni piramidali: l'elezione dei consiglieri provinciali è affidata non alla cittadinanza, bensì ai sindaci e ai consiglieri dei Comuni della Provincia¹⁶. Inoltre, un sistema che non prevede il ricorso alle urne è quello che riguarda la nomina degli assessori degli enti locali e dei ministri del governo, che sono scelti e possono essere rimossi e sostituiti senza ricorrere a nuove elezioni.

Nella democrazia organica non esistono elezioni generalizzate con candidati scelti e proposti dai partiti: i partiti non sono necessariamente proibiti, ma si rivelano per quello che sono, cioè inutili. Nella democrazia liberale, come

¹⁶ Legge 7 aprile 2014, n. 56, «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni».

accennato, i partiti politici hanno la funzione di dare una referenza ai candidati; nella democrazia organica, invece, si presume che ogni elettore conosca personalmente i candidati, in quanto si procede a elezioni piramidali, per cui essi non hanno la necessità di una referenza partitica.

Su cosa si basa la citata presunzione? Si basa sul dato di fatto che in ciascuna elezione, gli elettori sono in numero limitato, in quanto esse avvengono all'interno delle singole comunità che formano la nazione: vi è quindi la reale possibilità che ognuno di essi conosca personalmente i candidati e sia perciò in grado di giudicarli. Ognuno vota un proprio rappresentante, il quale, a sua volta, in rappresentanza dei propri elettori, voterà un superiore gerarchico, partendo così dal più piccolo nucleo – quartiere, azienda o quant'altro – e arrivando al massimo vertice dello Stato.

In tal modo l'intero sistema rappresentativo risulta semplificato, poiché numerose elezioni di piccola entità sono logisticamente più gestibili rispetto ad elezioni generali in cui è coinvolta l'intera popolazione. La semplificazione avviene tanto in termini di spese e di organizzazione, quanto in termini di ciclicità, poiché è possibile approntare in breve tempo una nuova votazione laddove sia necessario, favorendo un ricambio ad ogni livello.

Tale impostazione, inoltre, favorisce la meritocrazia: al crescere del livello gerarchico, corrisponderebbero naturalmente persone

maggiormente meritevoli, nominate non da una imposizione verticistica, ma razionalmente valutate dalla base¹⁷.

Infine, ogni pubblico amministratore risulterebbe costantemente messo alla prova, dal momento che non esisterebbero più scadenze elettorali fisse, ma votazioni effettuabili, immediatamente a richiesta degli elettori.

L'idea di base è quella di eliminare i difetti tipici della partitocrazia: la propaganda demagogica («vota uno come te»), la corruzione (la compravendita dei voti), l'immobilismo («l'attaccamento alla poltrona»), l'imperscrutabilità delle scelte (al di là dell'assenza di vincolo di mandato, come si controllano gli eletti, una volta che sono stati votati?) ed il lassismo (degli eletti, ma anche dei votanti, che una volta espletata la funzione elettorale, si ritengono liberi da altri impegni per il successivo quinquennio) e, non ultimo, l'assenza del vincolo di mandato.

¹⁷ Quando si ragiona per la propria famiglia, per la propria abitazione, si applica *naturalmente* il criterio della selezione meritocratica: per aggiustare un rubinetto che perde in casa, nessuno chiamerebbe un matematico; per dare ripetizioni scolastiche al proprio figlio, nessuno si rivolgerebbe a un idraulico. È quando si percepisce come lontano l'oggetto delle votazioni (già il consiglio comunale, ma assai di più il parlamento nazionale) che si ragiona ideologicamente (cioè astrattamente) e non concretamente, dando ascolto alle indicazioni dei partiti e scegliendo senza raziocinio. Se si trattasse di eseguire un lavoro tecnico in casa, nessuno sceglierebbe «uno come noi», ma vorrebbe uno specialista, il più qualificato possibile. Invece, se si tratta di elezioni politiche, siamo più facilmente disposti a votare un cialtrone qualsiasi, in nome dell'ideologia...

Vincolo di mandato

Sofferamoci su questo fondamentale punto: l'attuale assenza di vincolo di mandato. È possibile essere eletti promettendo "A" e poi votare a favore di "B", che magari non semplicemente diverso, ma addirittura opposto ad "A"?

Nell'attuale sistema politico sì. Basta leggere quanto disposto dalla Costituzione italiana all'articolo 67: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Riprendendo una tradizione che risale allo Statuto Albertino (1848), l'eletto non è tenuto a rispettare le promesse fatte in campagna elettorale.

La *ratio* di questa assurda norma che sancisce il tradimento risiede nel tentativo di svincolare gli eletti dalle possibili pressioni degli elettori del proprio collegio, che conoscevano direttamente (una volta esistevano solo collegi uninominali, reintrodotti parzialmente nel 1993 e poi di nuovo aboliti in favore del sistema proporzionale, che favorisce la partitocrazia). Una buona intenzione (di cui peraltro pare siano lastricate le strade che conducono all'inferno – sia quello ultraterreno che quello terrestre) per evitare la corruzione, laddove in campagna elettorale il politico (spesso un imprenditore) promette ampliamenti (o rinnovi) dei posti di lavoro disponibili e dopo essere stato eletto rispetta parzialmente le promesse (spesso con contratti di lavoro a termine, nuovi o rinnovati)

per tornare a ripetere le stesse promesse alla successiva tornata elettorale.

Un tempo esisteva il fenomeno del *caciquismo*¹⁸, la gestione di voti da parte di chi viveva nel territorio e che li vendeva al miglior offerente, spesso un candidato mandato da fuori e senza connessione con il territorio del collegio. In ambedue i casi c'è la possibilità concreta di pressioni fatte sull'eletto. L'abolizione del vincolo di mandato, però, non ha risolto il problema, anche perché certi accordi sono fatti non in nome del bene pubblico (aumentare i posti di lavoro per tutti), ma di singoli "grandi" elettori (assunzioni specifiche, sostegno nella concessione di appalti, etc.) e al di là del fatto che certe promesse vengono fatte sottobanco e non formano parte del programma elettorale, l'assenza del vincolo di mandato – storicamente parlando – non si è mai rivelata un deterrente alla corruzione.

Quest'ultima è, a mio avviso, un male congenito alla democrazia. O almeno a quella atomizzata del suffragio universale (quella del motto «un uomo, un voto», per intenderci) e delle elezioni su vasta scala.

¹⁸ Così scritto nella grafia alla spagnola, riferito a chi gestiva i voti nei collegi uninominali, spadroneggiando come un capotribù indio o *cacique*. Il termine si trova talvolta adattato in *cacicchismo*: può essere altrimenti reso con *clientelario*, *corruzione* o – passando dal XIX secolo ai nostri giorni, grazie (!) al nuovo sistema elettorale – *partitocrazia*.

Tornando al vincolo di mandato, fondamentale per rispettare il rapporto fiduciario tra candidato ed elettori, esso va ripristinato di diritto; di fatto, la democrazia organica permette un controllo sull'operato dell'eletto e la sua immediata rimozione qualora non ottemperi alle promesse fatte o si macchi di altri delitti¹⁹.

In fondo, il controllo sugli eletti attraverso la possibilità della loro rimozione immediata è una sorta di estensione della legittimità di esercizio, applicata non solo ai supremi vertici dello Stato, ma questa è un'altra questione²⁰.

Conclusion

Non ci si può ragionevolmente aspettare che la rinuncia agli ingiusti privilegi della “casta”

¹⁹ Durante l'antico regime esisteva un ulteriore sistema di controllo: il “processo di residenza”: ogni funzionario pubblico (compresi gli eletti al Parlamento) al termine del proprio mandato era sottoposto a un controllo sulle proprie finanze per controllare che non si fosse arricchito eccessivamente. Nei mesi di questa inchiesta, era possibile rivolgersi al giudice che la conduceva per segnalare episodi di corruzione. (chiaramente, è più semplice proporsi come testimoni in un processo già esistente che sporgere una nuova denuncia verso un politico...).

²⁰ Sull'argomento, cfr. *La legittimità di esercizio*, a cura di Gianandrea de Antonellis, Solfanelli, Chieti 2021; GIANANDREA DE ANTONELLIS, ROSA CARNEVALE, *La legittimità di esercizio nel Carlismo. Il caso di Giovanni III. Aspetti storici e dottrinari*, in «Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani», in corso di pubblicazione.

venga accettata o addirittura promossa dagli stessi elementi che la formano²¹.

È dunque necessario partire dal basso, dal proprio consiglio di zona o dal proprio paese, dal Comune, per poi risalire, attraverso un procedimento che sarà sì lungo ed erto, ma che di fatto è l'unico modo che permetta la rinascita della società, di fronte al tentativo sempre più esplicito di trasformare la popolazione in una massa anonima di individui monadizzati (l'esperimento ai tempi della cosiddetta pandemia ha dato in tal senso un inquietante segnale di acquiescenza e di asservimento).

Attraverso il sistema organico, la *partecipazione diretta* alla vita del proprio Comune (e di conseguenza a quella della propria Provincia, della propria Regione e dello Stato) diventa effettiva e si rivela anche un mezzo per migliorare la vita nel proprio territorio: non ci si limita ad eleggere sindaco e consiglieri una volta ogni cinque anni, ma si continua a seguire le vicende amministrative della propria terra.

L'alternativa è quella di allontanarsi sempre più dalla gestione diretta del bene pubblico, per essere sempre più schiacciati dalla macchina dello Stato, interessato quasi esclusivamente all'esazione di imposte, e vincolati dai mille lacci legislativi di una burocrazia anonima che

²¹ Il caso dei "Cinquestelle", formazione partitica apparentemente nata proprio a tale fine, dimostra ancora una volta che i fortunati vincitori della lotteria di Montecitorio, una volta eletti, hanno pensato quasi esclusivamente ai propri interessi e non certo ad adempiere alle promesse elettorali.

non ha nemmeno più sede a Roma o a Bruxelles, ma viene mossa da *diktat* partoriti da menti estranee al nostro mondo che vivono in ovattati salotti irraggiungibili e imperscrutabili.

La soluzione sta nel nostro passato: non si tratta di riesumare istituzioni distrutte dall'ideologia assolutista e centralista della rivoluzione francese, ma di far rinascere spontaneamente la pianta della partecipazione.

Patto di Chiauci

In uno Stato assoluto come quello in cui viviamo, l'applicazione concreta dei principi del sistema organico potrebbe essere facilmente bloccata dalla burocrazia (locale e/o nazionale).

Per questo motivo una studiosa dell'Università del Molise, l'avvocato Rosa Carnevale, ha elaborato un regolamento, adottabile da parte di qualsiasi Comune, che permette di inserire detti principi in un quadro normativo perfettamente legale, cioè rispettoso della normativa vigente.

Il Comune capofila di questo esperimento è stato quello di Chiauci (Isernia), grazie alla disponibilità ed alla lungimiranza del suo sindaco, Antonio Sferra.



Comune di Chiauci

“Patto di Chiauci”

Regolamento comunale

Art. 1 - Oggetto e finalità

In attuazione dell’art. 40 dello Statuto Comunale, nonché dell’art. 2 della Costituzione e dell’art. 8 del TUEL, il presente regolamento, denominato *Patto di Chiauci*, disciplina le modalità di partecipazione della popolazione alla attività dell’Ente.

La finalità è quella di promuovere la partecipazione dei Chiaucesi alle decisioni dell’Ente, attraverso la valorizzazione dei corpi intermedi, ossia gruppi che operano come centri di vita e di azione sociale nell’ambito del Comune, primo fra tutti la famiglia.

Anche con l’intento di promuovere la formazione di associazioni, fondazioni, comitati, attivi nella vita sociale e culturale di Chiauci e delle attività economiche e commerciali, e

premiare la presenza sul territorio di quelli operanti, ad essi è riconosciuto il diritto di partecipazione alle discussioni e al voto su tutte le materie di competenza locale attraverso un'assemblea consultiva, denominata *Consulta dei Rappresentanti civici* (CRC).

A tutte le questioni relative alle materie di esclusiva competenza locale è attribuita una rilevanza generale, con la conseguenza che, previa valutazione demandata anche al DPO, ogni relativa decisione potrà essere sottoposta a consultazione preventiva della assemblea consultiva.

Art. 2 - Titolari del diritto di partecipazione

Alla CRC partecipano in qualità di votanti le seguenti persone fisiche:

- a. Il rappresentante di ciascun nucleo familiare residente sul territorio del Comune;
- b. Il rappresentante di ciascun corpo intermedio operante sul territorio del Comune;
- c. Il rappresentante di attività economiche presenti sul territorio del Comune. Per attività economiche si intendono tutte le realtà produttive e di servizi che operano, a qualunque titolo, nel territorio comunale. Sono incluse le imprese con sede legale o operativa nel Comune, le partite IVA, gli esercizi commerciali e

ogni altra forma di attività economica, anche se con sede legale situata al di fuori del territorio comunale.

Una singola persona fisica può cumulare più rappresentanze di corpi intermedi o attività economiche. È riconosciuta la facoltà di delega.

Possono essere chiamati a partecipare i proprietari di beni immobili presenti sul territorio, anche se non residenti nel Comune, nel caso in cui gli effetti dell'atto e/o della decisione siano idonei ad incidere sulla loro posizione giuridica. Essi partecipano mediante un rappresentante.

Art. 3 - Assemblea consultiva o consulta dei rappresentanti civici

La CRC è, salvo diversa specificazione contenuta nella convocazione, composta dalle persone fisiche di cui al precedente articolo 2, lettere a. e b.

I soggetti convocati potranno variare a seconda della materia oggetto di consultazione.

La CRC è validamente costituita, a prescindere dal numero degli intervenuti, ove convocata con le modalità di cui al successivo art. 4.

Art. 4 - Convocazione

La CRC viene convocata una volta ogni sei mesi in riunione ordinaria e su richiesta del Sindaco o su richiesta scritta di un terzo dei membri della CRC in riunione straordinaria,

indicando nell'Ordine del giorno le questioni da trattare.

Il Sindaco è tenuto a convocare la CRC in riunione straordinaria anche su istanza di due consiglieri, previa indicazione da parte degli stessi delle questioni da trattare.

La convocazione, che deve contenere in forma chiara i punti all'ordine del giorno, la indicazione della data, dell'ora e del luogo della riunione è pubblicata sull'albo pretorio del Comune con un preavviso minimo di tre giorni, ridotti a due in caso di urgenza.

La medesima convocazione è pubblicata su un apposito gruppo whatsapp creato dal Comune, in cui saranno inseriti tutti coloro che ne faranno richiesta.

Art. 5 - Svolgimento della Consulta dei rappresentanti civici

La riunione è presieduta dal Sindaco (o da un suo delegato), che nomina il Segretario della CRC.

Il Segretario ha il compito di:

- d. Redigere la lista degli intervenuti, controllando il loro diritto al voto;
- e. Raccogliere le indicazioni di voto di ciascun membro della CRC;
- f. Redigere il verbale della riunione, sintetizzando gli elementi della discussione.

La discussione, deve limitarsi all'essenziale ed attenersi strettamente a quanto previsto dall'ordine del giorno.

La votazione si effettua nominalmente e in modo palese. Se una persona cumula più rappresentanze, avrà diritto a votare una volta per ogni rappresentanza.

Quanto non espressamente disciplinato dal presente regolamento in ordine allo svolgimento della CRC può essere oggetto di decisione e deliberazione internamente al CRC.

Le deliberazioni sono assunte a maggioranza dei votanti, esclusi gli astenuti; in caso di parità di voti prevale quello del Presidente.

Le modalità di riunione e votazione sono identiche tra convocazione ordinaria e straordinaria.

Il verbale è reso pubblico mediante le medesime modalità previste per la convocazione.

Art. 6 - Formazione di elenchi

Il Comune istituisce un elenco dei nuclei familiari, aggiornato semestralmente in occasione delle convocazioni ordinarie.

Istituisce, altresì, un ulteriore elenco dei altri corpi intermedi e delle attività economiche presenti sul territorio comunale che ne abbiano fatto richiesta.

*Art. 7 - Valorizzazione della
partecipazione*

Il Comune individua nella partecipazione dei Chiaucesi alla vita politica e sociale e alle dinamiche decisionali un valore fondamentale da ricercare e sostenere attraverso progetti, iniziative e strutture, idonei a garantire la migliore attuazione e il perfezionamento del progetto contenuto nel presente regolamento.

*Approvato con Delibera di Consiglio n. 27
del 25 ottobre 2025*

RIFERIMENTI NORMATIVI

Statuto Comunale di Chiauci

«Articolo 40. «Partecipazione:

1. Il Comune garantisce e promuove la partecipazione dei cittadini all'attività dell'Ente, al fine di assicurarne il buon andamento, l'imparzialità e la trasparenza.

2. Per gli stessi fini, il Comune privilegia le libere forme associative e le organizzazioni di volontariato, incentivandone l'accesso alle strutture ed ai servizi dell'Ente.

3. Ai cittadini, inoltre, sono consentite forme dirette e semplificate di tutela degli interessi che favoriscano il loro intervento nella formazione degli atti».

Costituzione della Repubblica italiana

Articolo 2.

«La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, *sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità*, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

*Decreto legislativo 18 agosto 2000, n.
267, Testo unico delle leggi
sull'ordinamento degli Enti locali:*

Articolo 8. «Partecipazione popolare:

1. I Comuni, anche su base di quartiere o di frazione, valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione popolare all'amministrazione locale. I rapporti di tali forme associative sono disciplinati dallo statuto. [...]

3. Nello statuto devono essere previste forme di consultazione della popolazione nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi e devono essere, altresì, determinate le garanzie per il loro tempestivo esame. Possono essere, altresì, previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini. [...]

Indice

Manifesto di Isernia Contro il disimpegno politico.....	5
Ritorno allo Stato organico	17
L'alveare e le mosche.....	19
Idola temporis	21
Società e politica.....	22
Rappropriarsi della politica fuori dai partiti	22
Proposte concrete	29
Patto di Chiauci	45

